



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di



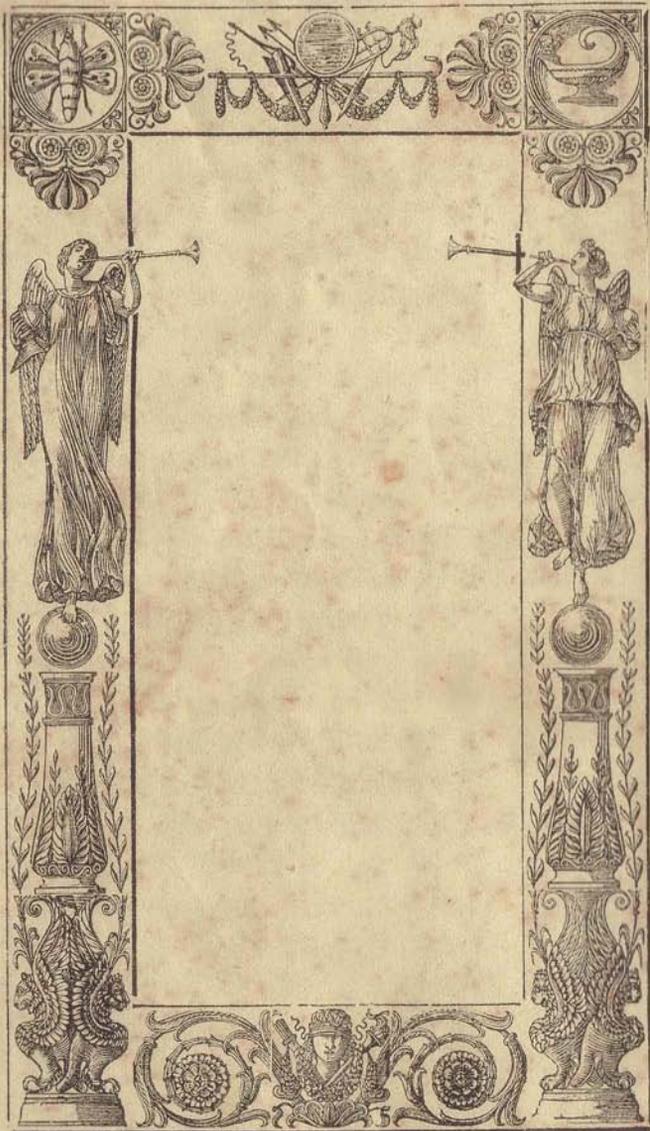
fondazione
cariplo

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO GHISI, N° 78

L'elisir d'amore : melodramma giocoso in due atti : da rappresentarsi nell'I. R. Teatro alla Scala il carnevale 1856-57 / musica del maestro Gaetano Donizetti cav. della legion d'onore. – Milano : Luigi di Giacomo Pirola, 1857. – 48 p. ; 18 cm. - Libretto di Felice Romani. – Nota manoscritta sulla copertina: Ghisi Giuseppe.



Thesi Giuseppe

I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' ELISIR
D' AMORE

Melodramma giocoso in due atti

Milano

PRESSO LUIGI DI GIACOMO PIROLA

1857.

A decorative border on the right page of an open book. The border is rectangular and contains two central figures: a woman on the left playing a lyre and a woman on the right playing a harp. They are flanked by ornate scrollwork, floral motifs, and classical architectural elements like columns and capitals. The entire border is framed by a double-line border. The text is centered within the border.

L' ELISIR D' AMORE

MELODRAMMA GIOSO IN DUE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

GAETANO DONIZETTI

CAV. DELLA LEGION D' ONORE

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1856-57.

di Milano



MILANO

COI TIPI DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA.

PERSONAGGI

ATTORI

- ADINA, ricca e capricciosa
fittajuola sig.^a *Beltramelli Giuditta.*
- NEMORINO, coltivatore, gio-
vine semplice innamorato
d'Adina sig. *Giuglini Antonio.*
- BELCORE, sargente di guar-
nigione nel villaggio . sig. *Cresci Francesco.*
- Il Dottore DULCAMARA,
medico ambulante . . sig. *Rocere Agostino.*
- GIANNETTA, villanella . sig.^a *Lauretti Enrichetta.*

Villani e Villanelle, Soldati e Suonatori del Reggimento,
un Notajo, due Servitori, un Moro.

L'azione è in un villaggio nel paese de' Baschi.



ATTO PRIMO

SCENA I.

L'INGRESSO D'UNA FATTORIA.

Campagna in fondo ove scorre un ruscello, sulla cui riva alcune lavandaje preparano il bucato. In mezzo un grand' albero, sotto al quale riposano **Giannetta**, i **Mietitori** e le **Mietitrici**. **Adina** siede in disparte leggendo. **Nemorino** l'osserva da lontano.

GIANNETTA e CORO

Bel conforto al mietitore,
Quando il sol più ferve e bolle,
Sotto un faggio, appiè di un colle
Riposarsi e respirar!
Del meriggio il vivo ardore
Tempran l'ombra e il rio corrente,
Ma d'amor la vampa ardente
Ombra o rio non può temprar.
Fortunato il mietitore,
Che da lui si può guardar!

NEM. Quanto è bella, quanto è cara!

(osservando Adina che legge)

Più la vedo, e più mi piace...

Ma in quel cor non son capace

Lieve affetto ad inspirar.

Essa legge, studia, impara...

Non vi ha cosa ad essa ignota...

Io son sempre un idiota,

Io non so che sospirar.

Chi la mente mi rischiara?

Chi m' insegna a farmi amar?

ADI. (ridendo) Benedette queste carte!

È bizzarra l' avventura.

GIA. Di che ridi? fanne a parte

Di tua lepida lettura.

ADI. È la storia di Tristano!

È una cronaca d'amor.

CORO Leggi, leggi.

NEM. (A lei pian piano)

Vo' accostarmi, entrar fra lor.)

ADI. (legge) *Della crudele Isotta*

Il bel Tristano ardea,

Nè fil di speme avea

Di possederla un dì.

Quando si trasse al piede

Di saggio incantatore,

Che in un vaset gli diede

Certo Elisir d'amore,

Per cui la bella Isotta

Da lui più non fuggì.

TUTTI

Elisir di sì perfetta,

Di sì rara qualità,

Ne sapessi la ricetta.

Conoscessi chi ti fa!

ADI.

Appena ei bebbe un sorso

Del magico vasello,

Che tosto il cor rubello

D' Isotta intenerì.

Cambiata in un istante

Quella beltà crudele

Fu di Tristano amante,

Visse a Tristan fedele;

E quel primiero sorso

Per sempre ei benedì.

TUTTI

Elisir di sì perfetta

Di sì rara qualità,

Ne sapessi la ricetta,

Conoscessi chi ti fa!

SCENA II.

Suona il tamburo, tutti si alzano. Giunge **Belcore** guidando un drappello di soldati che rimangono schierati nel fondo. Si appressa ad **Adina**, la saluta e le presenta un mazzetto di fiori.

BEL.

Come Paride vezzoso

Porse il pomo alla più bella,

Mia diletta villanella
 Io ti porgo questi fior'.
 Ma di lui più glorioso,
 Più di lui felice io sono.
 Poichè in premio del mio dono
 Ne riporto il tuo bel cor.

ADI. (alle donne) (È modesto il signorino!)

GIA. e CORO (Sì, davvero.)

NEM. (Oh! mio dispetto!)

BEL. Veggo chiaro in quel visino
 Ch'io fo breccia nel tuo petto.
 Non è cosa sorprendente:
 Son galante, son sargente;
 Non v'ha bella che resista
 Alla vista d'un cimiero;
 Cede a Marte, Iddio guerriero,
 Fin la madre dell' Amor.

ADI. (È modesto!)

GIA. e CORO (Sì, davvero.)

NEM. (Essa ride... oh! mio dolor!)

BEL. Or se m'ami, com'io t'amo,
 Che più tardi a render l'armi?
 Idol mio, capitoliamo:
 In qual dì vuoi tu sposarmi?

ADI. Signorino, io non ho fretta:

Un tantin pensar ci vo'.

NEM. (Me infelice, s'ella accetta!

Disperato io morirò.)

TUTTI

BEL. Più tempo invan non perdere:

Volano i giorni e l'ore:

In guerra ed in amore

È fallo l'indugiar.

Al vincitore arrenditi;

Da me non puoi scappar.

ADI. Vedete di quest' uomini,

Vedete un po' la boria!

Già cantano vittoria

Innanzi di pagnar.

Non è, non è sì facile

Adina a conquistar.

NEM. (Un po' del suo coraggio

Amor mi desse almeno!

Direi siccome io peno,

Pietà potrei trovar.

Ma sono troppo timido,

Ma non poss'io parlar.)

GIA. e (Davver, saria da ridere

CORO Se Adina ci cascasse,

Se tutti vendicasse

Codesto militar!

Sì, sì, ma è volpe vecchia;

E a lei non si può far.)

BEL. Intanto, o mia ragazza,

Occupero la piazza. — Alcuni istanti

Concedi a' miei guerrieri

Al coperto posar.

ADI. Ben volentieri.

Mi chiamo fortunata

Di potervi offerir una bottiglia.

BEL. Obbligato. (Io son già della famiglia.)

ADI. Voi ripigliar potete

Gl'interrotti lavori. Il sol declina.

TUTTI Andiam, andiamo. (partono Bel., Già. e il Coro)

SCENA III.

Nemorino e Adina.

NEM. Una parola, o Adina.

ADI. L'usata seccatura!

I soliti sospir! Faresti meglio

A recarti in città presso tuo zio

Che si dice malato, e gravemente.

NEM. Il suo mal non è niente — appresso al mio.

Partirmi non poss'io...

Mille volte il tentai...

ADI. Ma s'egli more,

E lascia erede un altro?...

NEM. E che m'importa?...

ADI. Morrai di fame, e senza appoggio alcuno...

NEM. O di fame, o d'amor... per me è tutt'uno.

ADI. Odimi. Tu sei buono,

Modesto sei, nè al par di quel sargente

Ti credi certo d'inspirarmi affetto;

Così ti parlo schietto,

E ti dico che invano amor tu sperì,

Che capricciosa io sono, e non v'ha brama

Che in me tosto non muoja appena è desta.

NEM. Oh! Adina!... e perchè mai?...

ADI. Bella richiesta!

Chiedi all'aura lusinghiera

Perchè vola senza posa

Or sul giglio, or sulla rosa:

Or sul prato, or sul ruscel:

Ti dirà che è in lei natura

L'esser mobile e infedel.

NEM. Dunque io deggio?...

ADI. All'amor mio

Rinunziar, fuggir da me.

NEM. Cara Adina!... non poss'io.

ADI. Tu no 'l puoi? perchè?

NEM. Perchè!

Chiedi al rio perchè gemente

Dalla balza ov'ebbe vita

Corre al mar che a sè l'invita,

E nel mar se'n va a morir:

Ti dirà che lo strascina

Un poter che non sa dir!

ADI. Dunque vuoi?...

NEM. Morir com'esso,

Ma morir seguendo te.

ADI. Ama altrove: è a te concesso.

NEM. Ah! possibile non è.



ADL. Per guarir da tal pazzia,

Chè è pazzia l'amor costante,
 Dèi seguir l'usanza mia,
 Ogni dì cambiar d'amante.
 Come chiodo scaccia chiodo
 Così amor discaccia amor.

In tal guisa io rido e godo,
 In tal guisa ho sciolto il cor.

NEM.

Ah! te sola io vedo, io sento,
 Giorno e notte, e in ogni oggetto:
 D'obbiarti invano io tento,
 Il tuo viso ho sculto in petto...
 Col cambiarsi qual tu fai,
 Può cambiarsi ogn'altro amor;
 Ma non può, non può giammai,
 Il primiero uscir dal cor. (partono)

SCENA IV.

PIAZZA NEL VILLAGGIO.

Osteria della Pernice da un lato.

Paesani che vanno e che vengono occupati in varie faccende.
 Odesi un suono di tromba: escono dalle case le **Donne** con
 curiosità: vengono quindi gli **Uomini**, ecc.

DON. Che vuol dire codesta sonata?

UOM. La gran nuova! venite a vedere.

DON. Cos'è stato?

UOM. In carrozza dorata
 È arrivato un signor forestiere.

Se vedeste che nobil sembiente!
 Che vestito! che treno brillante!

TUTTI

Certo, certo egli è un gran personaggio...
 Un barone, un marchese in viaggio...
 Qualche grande che corre la posta...
 Forse un duca... fors' anche di più.
 Osservate... si avvanza... si accosta:
 Giù i berretti, i cappelli giù, giù.

SCENA V.

Il Dottore **Dulcamara** sopra un carro dorato, in piedi, avendo
 in mano delle carte e delle bottiglie. Dietro ad esso un servi-
 tore che suona la tromba. Tutti i **Paesani** lo circondano.

DUL.

Udite, udite, o rustici;

Attenti, non fiate.

Io già suppongo e immagino

Che al par di me sappiate,

Ch'io sono quel gran medico,

Dottore enciclopedico,

Chiamato Dulcamara,

La cui virtù preclara,

E i portentosi infiniti

Son noti in tutto il mondo... e in altri siti.

Benefattor degli uomini,

Riparator de' mali,

In pochi giorni io sgombero,

Io spazzo gli spedali,

E la salute a vendere
 Per tutto il mondo io vo.
 Compratela, compratela,
 Per poco io ve la do.
 È questo l' odontalgico
 Mirabile liquore,
 Dei topi e delle cimici
 Possente distruttore,
 I cui certificati
 Autentici, bollati,
 Toccar, vedere e leggere
 A ciaschedun farò.
 Per questo mio specifico,
 Simpatico, prolifico,
 Un uom settuagenario
 E valetudinario,
 Nonno di dieci bambini
 Ancora diventò.
 Per questo *Tocca e sana*
 In breve settimana
 Più d' un' afflitta vedova
 Di piangere cessò.
 O voi, matrone rigide,
 Ringiovanir bramate?
 Le vostre rughe incomode
 Con esso cancellate.
 Volete voi donzelle
 Ben liscia aver la pelle?

Voi giovani galanti
 Per sempre aver amanti?
 Comprate il mio specifico,
 Per poco io ve lo do.
 Ei move i paralitici;
 Spedisce gli apopleatici,
 Gli asmatici, gli asfitici,
 Gl' isterici, i diabetici;
 Guarisce timpanitidi
 E scrofole e rachitidi,
 E fino il mal di fegato
 Che in moda diventò.
 Comprate il mio specifico,
 Per poco io ve lo do.
 L' ho portato per la posta
 Da lontano mille miglia.
 Mi direte quanto costa?
 Quanto vale la bottiglia?
 Cento lire?... trenta?... venti?
 No... nessuno si sgomenti.
 Per provarvi il mio contento
 Di sì amico accoglimento,
 Io vi voglio, o buona gente,
 Un ducato regalar.
 Coro Un ducato! veramente?
 Più brav' uom non si può dar.
 Dul. Ecco quà: così stupendo,
 Sì balsamico elisire.

Tutta Europa sa ch' io vendo
 Niente men di dieci lire:
 Ma siccome è pur palese,
 Ch' io son nato nel paese
 Per due lire a voi lo cedo,
 Sol due lire va oi richiedo;
 Così chiaro è come il sole,
 Che a ciascuno che lo vuole
 Un ducato bello è netto
 In saccoccia io faccio entrar.
 Ah! di patria il caldo affetto

Coro

È verissimo: porgete.
 Oh! il brav' uom, Dottor, che siete
 Noi ci abbiam del vostro arrivo
 Lungamente a ricordar.

SCENA VI.

Nemorino e detti.

NEM. (Ardir! ha forse il cielo
 Mandato espressamente per mio bene
 Quest' uom miracoloso nel villaggio.
 Della scienza sua voglio far saggio.)
 Dottore... perdonate...
 È ver che possediate
 Segreti portentosi ?...

DUL.

Sorprententi. &

La mia saccoccia è di Pandora il vaso.
 NEM. Avreste voi... per caso...
 La bevanda amorosa
 Della regina Isotta?
 DUL. Ah!... che?... che cosa?
 NEM. Voglio dire... lo stupendo
 Elisir che desta amore...
 DUL. Ah! sì, sì, capisco, intendo.
 Io ne son distillatore.
 NEM. E fia vero?
 DUL. Se ne fa
 Gran consumo in questa età.
 NEM. Oh! fortuna!... e ne vendete?
 DUL. Ogni giorno, a tutto il mondo.
 NEM. E qual prezzo ne volete?
 DUL. Poco... assai... cioè... secondo...
 NEM. Un zecchin... null' altro ho qua...
 DUL. È la somma che ci va.
 NEM. Ah! prendetelo, Dottore.
 DUL. Ecco il magico liquore.
 NEM. Obbligato, ah! sì obbligato!
 Son felice, son rinato.
 Elisir di tal bontà,
 Benedetto chi ti fa!
 DUL. (Nei paesi che ho girato
 Più d' un gonzo ho ritrovato,
 Ma un eguale in verità
 Non ve n' è, non se ne dà.)

NEM. Ehi!... Dottore... un momentino...
 In qual modo usar si puote?
 DUL. Con riguardo, pian pianino
 La bottiglia un po' si scuote....
 Poi si stura... ma si bada...
 Che il vapor non se ne vada.
 Quindi al labbro lo avvicini
 E lo bevi a centellini,
 E l' effetto sorprendente
 Non ne tardi a conseguir.
 NEM. Sul momento?
 DUL. A dire il vero,
 Necessario è un giorno intero.
 (Tanto tempo è sufficiente
 Per cavarmela e fuggir.)
 NEM. E il sapore?
 DUL. Egli è eccellente...
 (È Bordò, non elisir.)
 NEM. Obbligato, ah! sì, obbligato!
 Son felice, son rinato.
 Elisir di tal bontà,
 Benedetto chi ti fa!
 DUL. (Nei paesi che ho girato
 Più d' un gonzo ho ritrovato,
 Ma un eguale in verità
 Non ve n'è, non se ne dà.)
 Giovinotto! ehi? ehi?
 NEM. Signore?

DUL. Sovra ciò... silenzio... sai?
 Oggi spacciar l' amore
 È un affar geloso assai:
 Impacciar se ne potria
 Un tantin l' autorità.
 NEM. Ve ne do la fede mia:
 Nè anche un' anima il saprà.
 a 2
 DUL. Va, mortale avventurato,
 Un tesoro io t' ho donato:
 Tutto il sesso femminile
 Te doman sospirerà.
 (Ma doman di buon mattino
 Ben lontan sarò di quà.)
 NEM. Ah! Dottor, vi do parola
 Ch' io berrò per una sola:
 Nè per'altra, e sia pur bella,
 Nè una stilla avvanzerà.
 (Veramente amica stella
 Ha costui condotto quà.) (Dul. entra nell'ost.)

SCENA VII.

Nemorino

Caro elisir! sei mio!
 Sì, tutto mio... — Com'esser dee possente
 La tua virtù se, non bevuto ancora,
 Di tanta gioja già mi colmi il petto!

Ma perchè mai l' effetto
 Non ne poss' io vedere
 Prima che un giorno intier non sia trascorso?
 Bevasi. - Oh! buono! - Oh! caro! - un altro sorso.
 Oh! qual di vena in vena
 Dolce calor mi scorre!... ah! forse anch' essa...
 Forse la fiamma istessa
 Incomincia a sentir... Certo la sente...
 Me l' annunzia la gioja e l' appetito
 Che in me si risvegliò tutto in un tratto.
 (Siede sulla panca dell' osteria; si cava di saccoccia pane
 e frutti, e mangia cantando a gola piena)
 La ra, la ra, la ra.

SCENA VIII.

Adina e detto.

ADI. (Chi è quel matto?
 Traveggo? o è Nemorino?
 Così allegro? e perchè?)
 NEM. (Diamine! è dessa...
 (si alza per correre a lei, ma si arresta e siede di nuovo)
 Ma no... non ci appressiam. De' miei sospiri
 Non si stanchi per or. Tant' è... domani
 Adorar mi dovrà quel cor spietato.)
 ADI. (Non mi guarda neppur! com' è cambiato.)
 NEM. La ra, la ra, la lera.
 La ra, la ra, la ra...

ADI. (No so se è finta o vera
 La sua giocondità.)
 NEM. (Finora amor non sente.)
 ADI. (Vuol far l' indifferente.)
 a 2
 NEM. (Esulti pur la barbara
 Per poco alle mie pene!
 Domani avranno termine,
 Domani mi amerà.)
 ADI. (Spezzar vorria lo stolido,
 Gettar le sue catene;
 Ma gravi più del solito,
 Pesar le sentirà.)
 NEM. La ra, la ra...
 ADI. (avvicinandosi a lui) Bravissimo!
 La lezione ti giova.
 NEM. È ver: la metto in opera
 Così per una prova.
 ADI. Dunque il soffrir primiero?...
 NEM. Dimenticarlo io spero.
 ADI. Dunque l' antico foco?...
 NEM. Si estinguerà fra poco.
 Ancora un giorno solo,
 E il core guarirà.
 ADI. Davver me ne consolo...
 Ma pure... si vedrà.
 a 2
 NEM. (Esulti pur la barbara

Per poco alle mie pene!

Domani avranno termine,

Domani mi amerà.)

ADI.

(Spezzar vorria lo stolido)

Gettar le sue catene;

Ma gravi più del solito

Pesar le sentirà.)

SCENA IX.

Belcore di dentro, indi in iscena e detti.

BEL.

Tran tran, tran tran. (cantando)

In guerra ed in amore

L'assedio annoja e stanca.

ADI

(A tempo vien Belcore.)

NEM.

(È qua quel seccator.)

BEL.

Io vado all'arma bianca (uscendo)

In guerra ed in amor.

ADI.

Ebben, gentil sargente,

La piazza vi è piaciuta?

BEL.

Difesa è bravamente,

E invano ell'è battuta.

ADI.

E non vi dice il core

Che presto cederà?

BEL.

Ah! lo volesse Amore!

ADI.

Vedrete che vorrà.

BEL.

Quando? saria possibile!

NEM.

(A mio dispetto io tremo.)

BEL.

Favella, o mio bell'angelo;

Quando ci sposeremo?

ADI.

Prestissimo.

NEM.

(Che sento!)

BEL.

Ma quando?

ADI.

(guardando Nemorino) Fra sei dì.

BEL.

O gioja! son contento.

NEM.

Ah! ah! va ben così.

(ridendo)

a 3

BEL.

(Che cosa trova a ridere

Cotesto scimunito?

Or or lo piglio a scopole

Se non va via di quà.)

ADI.

(E può sì lieto ed ilare

Sentir che mi marito!

Non posso più nascondere

La rabbia che mi fa?)

NEM.

(Gradasso! ei già s'imagina

Toccar il ciel col dito:

Ma tesa è già la trappola,

Doman se ne avvedrà.)

SCENA X.

Suona il tamburo; esce **Giannetta** con le contadine,

indi accorrono i **soldati di Belcore.**

GIA.

Signor sargente, signor sargente,

Di voi richiede la vostra gente.

BEL.

Son quà: che è stato? perchè tal fretta?

- SOL. Son due minuti che una staffetta
Non so qual ordine per voi recò.
- BEL. Il capitano... ah! ah! va bene. (leggendo)
Su, camerate: partir conviene.
- COR. Partire! e quando?
- BEL. Doman mattina.
- COR. O ciel, sì presto:
- NEM. (Afflitta è Adina.)
- BEL. Espresso è l'ordine - che dir non so.
- COR. Maledettissima combinazione!
Cambiar sì spesso di guarnigione!
Dover ^{le} gli amanti abbandonar.
- BEL. Espresso è l'ordine, - non so che far.
(ad Ad.) Carina! udisti? domani, addio!
Almen ricordati - dell'amor mio.
- NEM. (Sì, sì, domani ne udrai la nova.)
- ADI. Di mia costanza ti darò prova:
La mia promessa rammenterò.
- NEM. (Sì, sì, domani te lo dirò.)
- BEL. Se a mantenerla tu sei disposta,
Che non anticipi? che mai ti costa?
Fin da quest'oggi! non puoi sposarmi?
- NEM. (Fin da quest'oggi!)
- ADI. (osservando Nem.) (Si turba, parmi.)
Ebben: quest'oggi...
- NEM. Quest'oggi! o Adina!
Quest'oggi, dici?...

- ADI. E perchè no?...
- NEM. Aspetta almeno fin domattina.
- BEL. E tu che c'entri? vediamo un po'.
- TUTTI
- NEM. Adina, credimi, te ne scongiuro...
Non puoi sposarlo... te ne assicuro...
Aspetta ancora... un giorno appena...
Un breve giorno... io so perchè.
Domani, o cara, ne avresti pena,
Te ne dorresti al par di me.
- BEL. Il ciel ringrazia, o babbuino,
Che matto, o preso tu sei dal vino!
Ti avrei strozzato, ridotto in brani,
Se in questo istante tu fossi in te.
In fin ch'io tengo a fren le mani,
Va via, buffone, ti ascondi a me.
- ADI. Lo compatite, egli è un ragazzo:
Un malaccorto, un mezzo pazzo:
Si è fitto in capo ch'io debba amarlo,
Perch'ei delira d'amor per me.
(Vo' vendicarmi, vo' tormentarlo,
Vo' che pentito mi cada al piè.)
- GIA. Vedete un poco quel semplicione!
- COR. Ha pur la strana presunzione;
Ei pensa farla ad un sargente:
A un uom di mondo, cui par non è.
Oh! sì... per bacco, è veramente
La bella Adina boccon per te!

ADI. Andiamo, Belcore, (con risoluzione)

Si avverta il notaro.

NEM. (smanioso) Dottore! Dottore...

Soccorso! riparo!

GIA. e CORI È matto, davvero.

ADI. (Me l'hai da pagar.)

A lieto convito,

Amici, v'invito:

BEL. Giannetta, ragazze,

Vi aspetto a ballar.

GIA. e CORI Un ballo! un banchetto!

Chi può ricusar?

TUTTI

ADINA, BELCORE, GIANNETTA e CORI

Fra lieti contenti - gioconda brigata,

Vogliamo contenti - passar la giornata;

Presente alla festa - Amore verrà

(Ei perde la testa: da rider mi fa.)

NEMORINO

Mi sprezza il sargente - mi burla l'ingrata,

Zimbello alla gente - mi fa la spietata.

L'oppresso mio core - più speme non ha.

Dottore! Dottore! Soccorso! pietà.

(Adi. dà la mano a Bel., e si avvia con esso. Raddoppiano le smanie di Nem.; gli astanti lo dileggiano.)

FINE DELL'ATTO PRIMO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

INTERNO DELLA FATTORIA D'ADINA.

Da un lato tavola apparecchiata a cui sono seduti **Adina, Belcore, Dulcamara e Giannetta**. Gli abitanti del villaggio in piedi bevendo e cantando. Di contro i suonatori del reggimento montati sopra una specie d'orchestra suonando le trombe.

Coro

CORO **C**antiamo, facciam brindisi

A sposi così amabili.

Per lor sian lunghi e stabili

I giorni del piacer.

BEL. Per me l'Amore e il vino

Due numi ognor saranno,

Compensan d'ogni affanno

La donna ed il bicchier.

ADI. (Ci fosse Nemorino! -

Me lo vorrei goder.)

CORO Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

DUL. Poichè cantar vi alletta,
Uditemi, signori:
Ho quà una canzonetta
Di fresco data fuori,
Vivace, graziosa
Che gusto vi può dar;
Purchè la bella sposa
Mi voglia secondar.

TUTTI Sì, sì, l'avremo cara:
Dev'esser cosa rara,
Se il grande Dulcamara
È giunta a contentar.

DUL. *La Nina Gondoliera,*

(cava di sacco e alcuni libretti, e ne dà uno ad Adina.)

E il Senator Tredenti.

Barcaruola a due voci - Attenti.

TUTTI Attenti.

STROFA I.

DUL. *Io son ricco, e tu sei bella,
Io ducati, e vezzi hai tu.
Perchè a me sarai rubella,
Nina mia, che vuoi di più?*

ADI. *Qual onore! — un senatore
Me d'amore — supplicar!*

*Ma, modesta gondoliera,
Un par mio mi vuò sposar.*

a 2

DUL. *Idol mio, non più rigor;*

Fa felice un senator.

ADI. *Eccellenza! troppo onor;*

Io non merto un senator.

STROFA II.

DUL. *Adorata barcaruola,*

Prendi l'oro e lascia amor.

Lieve è questo, — e lieve vola;

Pesa quello, e resta ognor.

ADI. *Quale onore! — un senatore*

Me d'amore — supplicar!

Ma Zanello — è giovinetto,

Ei mi piace, e il vo' sposar.

a 2

DUL. *Idol mio, non più rigor;*

Fa felice un senator.

ADI. *Eccellenza! troppo onor;*

Io non merto un senator.

TUTTI *Bravo, bravo, Dulcamara!*

La canzone è cosa rara.

Sceglie meglio non può certo

Il più esperto — cantator.

DUL. *Il dottore Dulcamara*

In ogni arte è professor.

(si presenta un notaro)

BEL. Silenzio! (tutti si fermano) — È quà il notaro,
Che viene a compier l'atto
Di mia felicità.

TUTTI Sia il ben venuto!

DUL. T'abbraccio e ti saluto
O medico d'amor, spezial d'Imene.

ADI. (Giunto è il notaro, e Nemorin non viene!)

BEL. Andiam, mia bella Venere...
Ma in quelle luci tenere
Qual veggio nuvoletto?

ADI. Non è niente.
(S'egli non è presente
Compita non mi par la mia vendetta.)

BEL. Andiamo a segnar l'atto: il tempo affretta.

TUTTI Cantiamo ancora un brindisi
A sposi così amabili:
Per lor sian lunghi e stabili.
I giorni del piacer. (partono tutti: Dulcamara
ritorna indietro, e si rimette a tavola)

SCENA II.

Dulcamara, indi Nemorino.

DUL. Le feste nuziali,
Son piacevoli assai; ma quel che in esse
Mi dà maggior diletto
È l'amabile vista del banchetto.

NEM. (sopra pensiero) Ho veduto il notaro:
Sì, l'ho veduto... Non v'ha più speranza,

Nemorino, per te; spezzato ho il core.

DUL. *Idol mio, non più rigor;* (cantando fra i denti)
Fa felice un senator.

NEM. Voi qui, Dottore!

DUL. Sì, m'han voluto a pranzo
Questi amabili sposi, e mi diverto
Con questi avanzi.

NEM. Ed io son disperato,
Fuori di me son io. Dottore, ho d'uopo
D'essere amato... prima di domani...
Adesso... su due piè.

DUL. (s'alza) (Cospetto, è matto!)
Recipe l'elisir, e il colpo è fatto.

NEM. E veramente amato
Sarò da lei?...

DUL. Da tutte, io te'l prometto
Se anticipar l'effetto
Dell'elisir tu vuoi, bevine tosto
Un'altra dose. (Io parto fra mezz'ora.)

NEM. Caro dottor, una bottiglia ancora.

DUL. Ben volontier. Mi piace
Giovar a' bisognosi. — Hai tu denaro?

NEM. Ah! non ne ho più.

DUL. Mio caro,
La cosa cambia aspetto. A me verrai
Subito che ne avrai. — Vieni a trovarmi
Qui presso alla Pernice.
Ci hai tempo un quarto d'ora. (parte)

SCENA III.

Nemorino, indi Belcore.

NEM. (si getta sopra una pánca) Oh me infelice!

BEL. La donna è un animale
Stravagante davvero. Adina m' ama,
Di sposarmi è contenta, e differire
Pur vuol fino a sta sera!NEM. (si straccia i capegli) (Ecco il rivale!
Mi spezzerei la testa di mia mano.)BEL. (Ebbene — che cos' ha questo baggioano?)
Ehi, ehi, quel giovinotto!
Cos' hai che ti disperì?NEM. Io mi dispero...
Perchè non ho denaro... e non so come...
Non so dove trovarne.BEL. Eh! scimunito!
Se denari non hai,
Fatti soldato... e venti scudi avrai.

NEM. Venti scudi!

BEL. E ben sonanti.

NEM. Quando? adesso?

BEL. Sul momento.

NEM. (Che far deggio?)

BEL. E coi contanti
Gloria e onore al reggimento.NEM. Ah! non è l' ambizione,
Che seduçe questo cor.BEL. Se è l' amore, in guarnigione
Non ti può mancar l' amor.

a 2

NEM. (Ai perigli della guerra
Io so ben che esposto sono:
Che doman la patria terra,
Zio, congiunti, ahimè! abbandono.
Ma so pur, che fuor di questa,
Altra strada a me non resta
Per poter del cor d' Adina
Un' sol giorno trionfar.Ah! chi un giorno ottiene Adina
Fin la vita può lasciar.)BEL. Del tamburo al suon vivace,
Tra le file e le bandiere,
Aggirarsi amor si piace
Con le vispe vivandiere:
Sempre lieto, sempre gajo
Ha di belle un centinajo,
Di costanza non s' annoja,
Non si perde a sospirar.Credi a me: la vera gioja
Accompagna il militar.

NEM. Venti scudi!

BEL. Su due piedi.

NEM. Ebben, vada. Li prepara.

BEL. Ma la carta che tu vedi
Pria di tutto dèi segnar.

Quà una croce. (Nem. segna rapidamente)

(Nem. prende la borsa)

NEM.

(Dulcamara

Volo tosto a ricercar.)

a 2

BEL.

Quà la mano, giovinotto,

Dell'acquisto mi consolo:

In complesso, sopra e sotto

Tu mi sembri un buon figliuolo,

Sarai presto caporale,

Se me prendi ad esemplar.

(Ho ingaggiato il mio rivale:

Anche questa è da contar.)

NEM.

Ah! non sai chi m' ha ridotto

A tal passo, a tal partito:

Tu non sai qual cor sta sotto

A quest' umile vestito:

Quel che a me tal somma vale

Non potresti immaginar.

(Ah! non v' ha tesoro eguale,

Se riesco a farmi amar.) (partono)

SCENA IV.

RUSTICO CORTILE APERTO NEL FONDO

Giannetta e Paesane.

CORO

Sarà possibile?

GIA.

Possibilissimo.

CORO Non è probabile.

GIA. Probabilissimo.

CORO Ma come mai? Ma d' onde il sai?

Chi te lo disse? chi è? dov' è?

GIA. Non fate strepito: parlate piano:

Non anco spargere si può l' arcano:

È noto solo — al merciajuolo.

Che in confidenza l' ha detto a me.

CORO Il merciajuolo! l' ha detto a te!

Sarà verissimo... oh bella! affè!

GIA. Sappiate dunque che l' altro di

Di Nemorino lo zio morì,

Che al giovinotto lasciato egli ha

Cospicua, immensa eredità...

Ma zitte... piano, per carità.

Non deve dirsi.

CORO Non si dirà.

TUTTE Or Nemorino è milionario...

È l' epulone del circondario..

Un uom di vaglia, un buon partito...

Felice quella cui fia marito!

Ma zitte... piano... per carità,

Non deve dirsi, non si dirà. (veggono Nem.

che si avvicina, e si ritirano in disparte, osservandolo)

SCENA V.

Nemorino e dette.

NEM. Dell' elisir mirabile
Bevuto ho in abbondanza,
E mi promette il medico
Cortese ogni beltà.
In me maggior del solito
Rinata è la speranza,
L' effetto di quel farmaco
Già, già sentir si fa.

CORO (È ognor negletto ed umile:
La cosa ancor non sa.)

NEM. Andiam. (per uscire)

GIA. CORO (arrestandolo) Serva umilissima. (inchinandolo)

NEM. Giannetta!

CORO (l'una dopo l'altra) A voi m' inchino.

NEM. (Cos' han codeste giovani?) (fra sè maravi-

GIA., CORO Caro quel Nemorino! (gliato)

Davvero, ch'egli è amabile;

Ha l'aria da signor.

NEM. (Capisco: è questa l'opera

Del magico liquor.)

SCENA VI.

Adina e Dulcamara escono da varie parti, si fermano in disparte meravigliati a veder Nemorino corteggiato dalle Villanelle, e detti.

ADI., DUL. Che vedo?

NEM. (vedendo Dul.) Ah! ah! è bellissima!

Dottor, diceste il vero.

Già per virtù simpatica

Toccato ho a tutte il cor.

DUL. Che sento? E il deggio credere!

Vi piace! (alle paesane)

CORO Oh! sì, davvero.

È un giovine che merita

Da noi riguardo e onor.

TUTTI

DUL. (Io cado dalle nuvole,

Il caso è strano e nuovo;

Sarei d' un filtro magico

Davvero possessor!)

NEM. (Non ho parole a esprimere

Il giubilo ch'io provo;

Se tutte, tutte m' amano,

Dev' ella amarmi ancor.)

ADI (Credea trovarlo a piangere,

E in gioco e in feste il trovo;

Ah! non saria possibile,

Se a me pensasse ancor!)

GIA. CORO (Oh! il vago, il caro giovane!

Da lui più non mi muovo:

Vo' fare l' impossibile

Per ispirargli amor.)

GIA. (a Nem.) Qui presso all' ombra aperto è il ballo.

Voi pur verrete?

NEM. Oh! senza fallo.

GIA. CORO E ballerete?

GIA. Con me.

CORO Con me.

GIA. Io son la prima.

CORO Son io, son io.

GIA. Io l'ho impegnato.

CORO Anch'io, anch'io!

GIA. CORO Venite. (strappandoselo l'una dall'altra)

NEM. Piano.

CORO Scegliete.

NEM. Adesso.

(a Gia.) Te per la prima; (alle altre) poi te, poi te.

DUL. Misericordia! con tutto il sesso!

Un danzatore — egual non v'è.

ADI. (avanzandosi) Ehi Nemorino.

NEM. (Oh cielo! anch'essa!)

DUL. (Ma tutte, tutte!)

ADI. A me t'appressa.

Belcor m'ha detto, che, lusingato

Da pochi scudi, ti fai soldato.

CORO Soldato! oh! diamine!

ADI. Tu fai gran fallo.

Su tale oggetto parlar ti vo'.

NEM. Parlate, io v'odo. (mentre vuol por mente

ad Adina, odesi la musica del ballo; accorrono i paesani.

Giannetta e le donne strascinano Nemorino)

GIA. e CORO Il ballo, il ballo!

NEM. (al Coro) È vero, è vero. (ad Adi.) Or or verrò.

TUTTI

NEM. (Io già m'immagino che cosa brami.

Già senti il farmaco, di cor già m'ami;

Le smanie, i palpiti di core amante

Un solo istante — hai da provar.)

ADI. (Oh! come rapido fu il cambiamento!

Dispetto insolito in cor ne sento.

O Amor, ti vendichi di mia freddezza;

Chi mi disprezza — mi è forza amar.)

DUL. (Sì, tutte l' amano, oh meraviglia!

Cara, mirabile — la mia bottiglia!

Già mille piovono zecchin di peso:

Comincio un Creso — a diventar.)

GIA. e (Di tutti gli uomini del suo villaggio

CORO Costei s'immagina aver l'omaggio:

Ma questo giovane sarà, lo giuro,

Un osso duro — da rosicchiar.)

(Nemorino parte con Giannetta e col Coro.)

SCENA VII.

Adina e Dulcamara.

ADI. Come se'n va contento!

DUL. La lode è mia.

ADI. Vostra, o dottor?

DUL. Sì, tutta.

La gioja è al mio comando,

Io distillo il piacer, l'amor l'ambicco!

Come l'acqua di rose; e ciò che adesso
Vi fa maravigliar nel giovinotto,
Tutto portento egli è del mio decotto.

ADI. Pazzie!

DUL. Pazzie, voi dite?

Incredula! pazzie? Sapete voi

Dell' alchimia il poter, il gran valore

Dell' elisir d'amore

Della regina Isotta?

ADI. Isotta?

DUL. Isotta.

Io n' ho d' ogni misura e d' ogni cotta.

ADI. (Che ascolto?) e a Nemorino

Voi deste l' elisir?

DUL. Ei me lo chiese

Per ottener l' affetto

Di non so qual crudele...

ADI. Ei dunque amava?

DUL. Languiva, sospirava

Senz' ombra di speranza; e, per avere

Una goccia di farmaco incantato,

Vendè la libertà, si fè soldato.

ADI. (Quanto amore! ed io, spietata!

Tormentai sì nobil cor!)

DUL. (Essa pure è innamorata:

Ha bisogno del liquor.)

ADI. Dunque... adesso... è Nemorino

In amor sì fortunato!

DUL. Tutto il sesso femminino

È pel giovane impazzato.

ADI. E qual donna è a lui gradita?

Qual fra tante è preferita?

DUL. Egli è il gallo della Checca,

Tutte segue, tutte becca.

ADI. (Ed io sola, sconsigliata,

Possedeo quel nobil cor!)

DUL. (Essa pure è innamorata:

Ha bisogno del liquor.)

Bella Adina! quà un momento...

Più dappresso... su la testa.

Tu sei cotta... io l'argomento

A quell' aria afflitta e mesta.

Se tu vuoi?..

ADI. S'io vo'? che cosa?

DUL. Su la testa, o schizzinosa!

Se tu vuoi, ci ho la ricetta,

Che il tuo mal guarir potrà.

ADI. Ah! dottor, sarà perfetta,

Ma per me virtù non ha.

DUL. Vuoi vederti mille amanti

Spasimar, languire al piede?

ADI. Non saprei che far di tanti:

Il mio cor un sol ne chiede.

DUL. Render vuoi gelose, pazze

Donne, vedove, ragazze?

ADI. Non mi alletta, non mi piace,

Di turbar altrui la pace.

DUL. Conquistar vorresti un ricco?

ADI. Di ricchezze io non mi picco.

DUL. Un contino? un marchesino?

ADI. Io non vo' che Nemorino.

DUL. Prendi su la mia ricetta.

Che l'effetto ti farà.

ADI. Ah! dottor, sarà perfetta,

Ma per me virtù non ha.

DUL. Sconsigliata! e avresti ardire!

Di negare il suo valore?

ADI. Io rispetto l'elisire,

Ma per me ve n'ha un maggiore:

Nemorin, lasciata ogni altra;

Tutto mio, sol mio sarà.

DUL. (Ah! Dottore! è troppo scaltra:

Più di te costei ne sa.)

a 2

ADI. Una tenera occhiatina,

Un sorriso, una carezza,

Vincer può chi più si ostina,

Ammollir chi più ci sprezza,

Ne ho veduti tanti e tanti

Presi, cotti, spasimanti,

Che nemmeno Nemorino

Non potrà da me fuggir.

La ricetta è il mio visino,

In quest'occhi è l'elisir.

DUL. Sì, lo vedo, o briconcella,

Ne sai più dell'arte mia:

Questa bocca così bella

È d'amor la spezieria:

Hai lambicco ed hai fornello

Caldo più d'un Mongibello,

Per filtrar l'amor che vuoi,

Per bruciar e incenerir.

Ah! vorrei cambiar coi tuoi

I miei vasi d'elisir. (partono)

SCENA VIII.

NEMORINO

Una furtiva lacrima

Negli occhi suoi spuntò...

Quelle festose giovani

Invidiar sembrò...

Che più cercando io vo?

M'ama, lo vedo.

Un solo istante i palpiti,

Del suo bel cor sentir!...

Co' suoi sospir confondere

Per poco i miei sospir!...

Cielo, si può morir;

Di più non chiedo.

Eccola... Oh! qual le accresce

Beltà l'amor nascente!

A far l'indifferente
 Si séguiti così finchè non viene
 Ella a spiegarsi.

SCENA IX.

Adina e Nemorino

ADI. Nemorino!... ebbene?
 NEM. Non so più dove io sia: giovani e vecchie,
 Belle e brutte mi voglion per marito.
 ADI. E tu?
 NEM. A verun partito
 Appigliarmi non posso. Attendo ancora...
 La mia felicità... (Che è pur vicina.)
 ADI. Odimi.
 NEM. (allegro) (Ah! ah! ci siamo.) Io v'odo, Adina.
 ADI. Dimmi: perchè partire,
 Perchè farti soldato hai risoluto?
 NEM. Perchè?... perchè ho voluto
 Tentar se con tal mezzo il mio destino
 Io potea migliorar.
 ADI. La tua persona...
 La tua vita ci è cara..... Io ricomprai
 Il fatale contratto da Belcore.
 NEM. Voi stessa! (È naturale: opra è d'amore.)
 ADI. Prendi per me sei libero:
 Resta nel suol natio,

Non v'ha destin sì rio,
 Che non si cangi un dì. (gli porge il contr.)
 Qui, dove tutti t' amano,
 Saggio, amoroso, onesto,
 Sempre scontento e mesto
 No, non sarai così.

NEM. (Or, or si spiega.)
 ADI. Addio.
 NEM. Che! mi lasciate?
 ADI. Io... sì.
 NEM. Null' altro a dirmi avete?
 ADI. Null' altro.
 NEM. Ebben, tenete, (le rende il contrat.)
 Poichè non sono amato,
 Voglio morir soldato:
 Non v'ha per me più pace,
 Se m'ingannò il dottor.
 ADI. Ah! fu con te verace,
 Se presti fede al cor.
 Sappilo alfine, ah! sappilo,
 Tu mi sei caro, e t' amo;
 Quanto ti fèi già misero,
 Farti felice io bramo:
 Il mio rigor dimentica;
 Ti giuro eterno amor.
 NEM. Oh! gioja inesprimibile,
 Non m'ingannò il dottor.
 (si getta a' piedi di Adi.)

SCENA ULTIMA

Belcore con soldati e detti: indi **Dulcamara**
con tutto il villaggio.

BEL. Alto! frontel... - Che vedo? al mio rivale
L'armi presento!

ADI. Ella è così, Belcore;

E convien darsi pace ad ogni patto.

Egli è mio sposo: quel che è fatto...

BEL. È fatto.

Tientelo pur, briccona

Peggio per te. Pieno di donne è il mondo;

E mille e mille ne otterrà Belcore.

DUL. Ve le darà questo elisir d'amore.

NEM. Caro dottor, felice

Io son per voi.

TUTTI Per lui!

DUL. Per me. - Sappiate

Che Nemorino è divenuto a un tratto

Il più ricco castaldo del villaggio...

Poichè morto è lo zio...

ADI. NEM. Morto lo zio!

GIA., DON. Io lo sapeva.

DUL. Lo sapeva anch'io.

Ma quel che non sapete,

Nè potreste saper, egli è che questo

Sovrumano elisir può in un momento,

Non solo rimediare al mal di amore,

Ma arricchir gli spiantati.

Oh! il gran liquore!

DUL. Ei corregge ogni difetto,

Ogni vizio di natura.

Ei fornisce di belletto

La più brutta creatura:

Camminar ei fa le rozze,

Schiaccia gobbe, appiana bozze,

Ogni incomodo tumore

Copre sì, che più non è...

CORO Quà, dottore, a me, dottore...

Un vasetto... due... tre...

DUL. Egli è un'offa seducente

Pei guardiani scrupolosi;

È un sonnifero eccellente

Per le vecchie, pei gelosi,

Dà coraggio alle figliuole

Che han paura a dormir sole;

Svegliarino è per l'amore

Più potente del caffè.

CORO Quà, dottore... a me, dottore...

Un vasetto... due... tre.

(in questo mentre è giunta in iscena la carrozza di Dulcamara.

Egli vi sale: tutti lo circondano)

DUL. Prediletti dalle stelle,

Io vi lascio un gran tesoro:

Tutto è in lui; salute e belle,

Allegria, fortuna ed oro.

Rinverdite, rifiorite,

Impinguate ed arricchite;
Dell' amico Dulcamara
Ei vi faccia ricordar.

Coro Viva il grande Dulcamara,
Dei dottori la fenice.

NEM. Io gli debbo la mia cara.

ADR. Per lui solo io son felice!

a 2

Del suo farmaco l' effetto
Non potrò giammai scordar.

BEL. Ciarlatano maledetto,

Che tu possa ribaltar!

(Il servo di Dulc. suona la tromba. La carrozza si muove. Tutti scuotono i loro cappelli e lo salutano)

Coro Viva il grande Dulcamara,

La fenice dei dottori!

Con salute, con tesori

Possa presto a noi tornar!

FINE